

Aristotele

Gnoseologia

Aristotele aveva un amore per una conoscenza estesa quanto più possibile. Non esistevano per Lui (a differenza di Platone) campi di indagine che avessero una dignità insufficiente per essere oggetto di analisi. Venendo subito alla sua considerazione della conoscenza sensitiva vediamo che Aristotele la considerava una facoltà che l'uomo ha in comune con l'animale e che gli permette di cogliere il dato particolare. La conoscenza sensitiva è considerata potenzialmente infallibile cioè funziona a meno che non si è ubriachi oppure malati. I sensi dunque non ci ingannano...Oltre ai cinque sensi Aristotele ammette l'esistenza di un senso comune che si troverebbe nel cuore. Questo senso comune è una sorta di elaboratore centrale dei dati provenienti dai sensi; Solo ammettendo l'esistenza di questo senso comune si spiega come sia possibile che annusando qualcosa ad occhi chiusi riusciamo a capire di cosa si tratta. Ci dà dunque la consapevolezza di quello che percepiamo giacché il naso non è consapevole di sentire così come l'occhio non è consapevole di vedere e ci permette di sentire di sentire. La conoscenza per Aristotele è profondamente sensistica (nulla è nell'intelletto che non sia prima nel senso). Aristotele però non è Telesio per cui ha grande considerazione anche della conoscenza intellettiva e il passaggio dalla prima forma di conoscenza che abbiamo già analizzato a quest'ultima è permesso dalla facoltà dell'immaginazione che svolge un ruolo come di intermediaria... L'intelletto ha la facoltà di cogliere l'universale astraendolo dal particolare ed è grazie a questa capacità astrattiva dell'intelletto che l'oggetto viene a trovarsi nel percipiente. CHIUDENDO la posizione gnoseologica Aristotelica potremmo definirla realista-moderata. Realista perché l'idea prodotta dalla facoltà intellettiva si basa

sulla realtà particolare concreta da cui è astratta e moderata perché la rappresenta secondo somiglianza e non secondo identità.

Concezione dell' anima

L'anima è "*forma di un corpo naturale che ha la vita in potenza*" ossia il corpo è vivo grazie alla forma perciò dice che ha la vita in potenza senza anima infatti non avrebbe vita bensì l'avrebbe solo in potenza. Per cui l'anima Aristotelica sembrerebbe essere inscindibilmente legata al corpo. A motivo di ciò si è per lo più interpretato la posizione Aristotelica nei riguardi dell'immortalità dell'anima come una posizione volta a non riconoscere la teoria della sopravvivenza dell'anima ai corpi. Però siccome sull'argomento abbiamo trovato nei suoi scritti posizioni teoriche discordanti e scollegate tra di loro sono state possibili lungo il corso della storia formulare diverse interpretazioni circa quello che Aristotele pensasse dell'anima umana. Se si vuole essere coerenti all'anima intesa come forma del corpo e al pensiero inteso come interamente proveniente dai sensi allora è logico sostenere la tesi della mortalità dell'anima. Ma in un passo Aristotele parla di un secondo intelletto chiamato attivo che a differenza del primo (passivo) sarebbe eterno immortale e che pensa sempre. Addirittura in un altro passo Aristotele considera l'intelletto come qualcosa che "viene dall'esterno". Tutto ciò non fa altro che ricordarci la teoria dell'infusione dell'anima da parte di Dio nel corpo del concepito che può considerarsi tale quando è già uno zigote (monocellula).

FINE PRIMA PARTE

Francesco Diana.

